

11 settembre 2001.

Alle 8.45 e alle 9.03 (ora locale), due aerei partiti da Boston diretti a Los Angeles vengono dirottati da terroristi di Al Qaeda e fatti schiantare, uno dopo l'altro, sulle torri gemelle del World Trade Center di Manhattan. E mentre la grande Mela è ancora in preda al terrore, alle 9.43 un terzo aereo viene fatto precipitare sul Pentagono a Washington. Un quarto si schianta in un campo in Pennsylvania, prima di raggiungere il suo obiettivo, grazie all'intervento di passeggeri ed equipaggio che provarono a fermare i dirottatori.

2.974 i morti. 6.291 i feriti, 90 i Paesi di origine delle vittime, 17.400 le persone che si trovavano all'interno delle Torri gemelle al momento dell'impatto dei due aerei, almeno 200 le persone morte lanciandosi dal World Trade Center in fiamme, 411 i soccorritori morti, tra cui 341 pompieri, solo 1.600 i corpi che è stato possibile identificare.

11 settembre 2021. Vent'anni dopo è come fosse oggi. Ti ricordi perfettamente dov'eri quando la TV interruppe i programmi per mostrare quelle immagini inimmaginabili. Ti ricordi tutto. E le immagini TV sono adesso quelle di Kabul, di quella fuga disordinata, dolorosa, forse un po' vigliacca. Sono le immagini di quelle donne che si strappano dal cuore un bimbo e cercano, in alto, le mani pietose di un marine dall'altra parte del muro, all'aeroporto di Kabul. Perché almeno quel bambino possa avere un futuro che non sia fatto di diritti negati, di cieca violenza travestita di malintesa religiosità. Sono le immagini di tanti corpi, americani, afgani e non solo, dilaniati dal suicida pulsante di un solo aspirante al Paradiso del suo Allah.

E quelle donne coraggiose che, a volto scoperto, sfilano comunque a Herat e a Kabul rivendicando una vita rispettosa dei loro diritti, acquisiti in vent'anni di faticoso percorso di democratizzazione, forse troppo ingenuamente voluta dall'altra parte del mondo. Ma, tra un po', quelle immagini probabilmente spariranno dagli schermi del mondo, e di quelle donne coraggiose non sapremo più nulla.

Vent'anni inutili? Mi sforzo di pensare non sia così. Che alla fine da tanto male e dolore qualcosa di buono ne possa venir fuori. Ma faccio fatica, molta fatica. E spero di non guardare con sospetto e rabbia qualche barba similtalebana che incontro per strada, e spero di non fare confusione tra le tante sigle che certamente saranno elencate dagli opinionisti nei talk show che oggi certamente riempiranno i palinsesti TV. E spero di poterci capire qualcosa. Spero di poter capire perché.

Ciao e buona vita a tutti.

Luciano